

Orecchie sì, voce no?

«Non sapete come è difficile trovare una donna per le pulizie capace di fare il suo lavoro e di capire il tedesco.»

Con questa frase si concluse una conversazione tra parlamentari locali zurighesi. Durante il loro viaggio all'expo 02 avevano parlato di varie faccende, ma nessun tema aveva acceso il loro dibattito quanto la discussione avuta poco prima sulle nuove norme relative alla naturalizzazione che dovevano essere introdotte nella loro città. Fino a quale punto bisognava tener conto dell'adattamento alla cultura locale del candidato? La futura cittadina svizzera doveva conoscere il sistema politico perfino meglio degli svizzeri?

88
59

Gianni D'Amato, politologo, è ricercatore al Forum Svizzero per lo studio delle migrazioni e della popolazione (FSM) a Neuchâtel ed ha dedicato varie pubblicazioni alla questione della cittadinanza e della nazione.

Per una giovane deputata era evidente che una residenza di più di trent'anni in Svizzera o la socializzazione nelle scuole locali avrebbe dovuto permettere di esentare un candidato da un esame meticoloso e – tal volte – imbarazzante. Ma la sua opinione rimase isolata e fu immediatamente contrastata dai presenti, che sostenevano invece che non esistono ragioni valide per «regalare» la cittadinanza svizzera. Al contrario, il candidato doveva dimostrare di meritarsi la cittadinanza dando prova di un interesse sia per la lingua e la cultura locale sia per il sistema politico «complesso» della Svizzera. Questo era il prezzo della cittadinanza.

Il rapporto tra identità culturale e nazione

La discussione ascoltata nel treno Zurigo-Neuchâtel troverà sicuramente un seguito nel prossimo futuro, quando si discuterà in pubblico la proposta della Consigliera federale Ruth Metzler sulle norme facilitanti l'accesso alla cittadinanza svizzera. La proposta di legge vuole aprire una porta ai giovani della cosiddetta «seconda generazione» tra i quindici e ventiquattro anni, permettendo loro di naturalizzarsi con una procedura semplificata. La nuova legge introdurrebbe il diritto territoriale (*ius soli*) in modo da permettere ai figli di stranieri nati in Svizzera di ricevere automaticamente la nazionalità elvetica. Inoltre la legge vuole una procedura che possa essere sottoposta alla giurisdizione dei tribunali per evitare casi arbitrari come quelli avvenuti ad Emmen (LU) ove una votazione sulla naturalizzazione fu trasformata in un plebiscito contro i candidati dai nomi turchi o slavi.

Nur Ohren und keine Stimmen?

Bis zu welchem Grad hat sich eine Einbürgerungskandidatin mit ihrem kulturellen Umfeld zu identifizieren, um als künftige Schweizerin akzeptiert zu werden? Reicht es, wenn man im schweizerischen Schulsystem sozialisiert wurde oder müssen zusätzliche Leistungen erbracht werden? Den oft emotional geführten Diskussionen, wer denn den Schweizerpass «verdient» habe, liegen zwei einander entgegengesetzte Auffassungen über das Wesen von Staatsbürgerschaft zugrunde. Die einen, die als Kulturalisten bezeichnet werden können, sind der Meinung, dass Nationen immer auch mit einer bestimmten Kultur verbunden seien. Menschen, die von aussen kommen, müssten sich dieser vollumfänglich anpassen, um die Staatsbürgerschaft zu erhalten. Die andern, sich als Pluralisten verstehend, gehen dagegen davon aus, dass es nicht so sehr darauf ankommt, wo jemand ursprünglich zufällig geboren wurde, sondern auf den Willen, in seinem direkten Umfeld aktiv zu sein und sich an den Meinungsbildungsprozessen zu beteiligen. Im Hinblick auf die Revision des Bürgerrechtsgesetzes unterstützt Gianni D'Amato die Position der Pluralisten, die aktive Bürgerinnen und Bürger reinen Befehlsempfängern vorzieht.

Proprio il caso di Emmen mostra in modo paradigmatico come stereotipi culturali possano avere degli effetti imprevedibili nel processo di naturalizzazione malgrado lo scrutinio meticoloso dei candidati come richiesto dalla comitiva in treno. Atteggiamenti stigmatizzanti e paure implicite accompagneranno anche il dibattito sulla legge Metzler. Argomenti tecnici come la convergenza legale e istituzionale coi maggiori paesi europei non basteranno a sostenere la proposta di legge. Il dibattito sulla nuova legge sarà in gran parte una lotta politica sul rapporto tra identità culturale e nazione, come lo è stato in passato in Svizzera e un po' ovunque in Europa nelle fasi in cui fu dibattuto il concetto di cittadinanza.

Culturalisti e pluralisti

Gli antagonisti in questa lite epica possono essere individuati già nella discussione tra lo storico tedesco Theodor Mommsen ed il filologo francese Ernest Renan nella seconda metà dell'ottocento. Alla rivendicazione culturale e linguistica dei territori dell'Alsazia e della Lorena da parte dell'accademico tedesco, Renan aveva risposto con un argomento politico: malgrado la diversità culturale e linguistica i tedeschi in questi territori avevano dimostrato la loro appartenenza alla Francia attraverso *un plebiscite de tous les jours*, una volontà riaffermata nel quotidiano di far parte della nazione francese: era la loro volontà di costruirsi un futuro in Francia a renderli cittadini francesi e non il luogo casuale in cui erano nati. I primi argomentarono con un passato culturale comune, Renan con la volontà politica di condividere il futuro.

Si possono individuare in Svizzera anche oggi, queste due concezioni della nazione anche se in veste leggermente sfumate: gli uni, i «culturalisti», argomentano con un concetto culturale della nazione. Per loro i nuovi arrivati si debbono impegnare ad assimilarsi ed a sottomettersi alla cultura egemone per accedere ai pieni diritti, altrimenti rimarranno Gastarbeiter per sempre. Come stranieri residenti dispongono dei diritti sociali, ma non è loro permesso di diventare un carico per la società. I «tratti culturali» degli immigrati vengono ritenuti per certi gruppi incompatibili con le esigenze della società svizzera. Di conseguenza, per i «culturalisti» un'eterogeneità culturale potrebbe manifestarsi come pericolo per il futuro del paese. L'argomento dei culturalisti si basa su un rapporto forte tra omogeneità culturale e consenso politico. Per loro l'omogeneità culturale è la condizione per una democrazia completa. Ma in società moderne e plurali come la nostra non è sempre chiaro a

quali valori e a quale «cultura» ci si debba adattare. Alla molteplicità di forme di vita i «pluralisti» sembrano di reagire con risposte più idonee.

I «pluralisti» hanno un concetto funzionale della società. Secondo loro la società integra attraverso la partecipazione dei cittadini. Coloro che sono sottoposti al dominio politico debbono avere il diritto ad una rappresentazione politica. La sovranità politica è esercitata da tutti gli abitanti e non da un gruppo esclusivo e privilegiato. Prevale il concetto dell'integrazione su quello dell'identità culturale. Empiricamente l'integrazione di società moderne è sempre stato un processo difficile, la cui base però è formata dalla solidarietà in una nazione unita da un concetto politico ed un patriottismo costituzionale. Ciò significa che solo i valori politici debbono essere accertati presso i candidati alla naturalizzazione e non pratiche culturali particolari.

Con una modifica della propria legge sulla cittadinanza la Svizzera farebbe un piccolo passo nella seconda direzione. Sarebbe un passo esigente, ma non impossibile. E sarebbe la dimostrazione che non si desidera immigrati solo capaci ad intendere ordini, ma cittadini atti ad esprimere la propria voce.

59